

## OSSERVATORIO SULLA GIUSTIZIA CIVILE DI TORINO

### Sei incontri con Massimo Tallone

Tribunale di Torino – Aula 6 - dalle 13,30 alle 15,30

PRIMO INCONTRO

21 aprile 2015

#### Le parole e le forme

- la ricerca dei termini: le parole scritte
- la lingua d'uso e la lingua di settore: la scelta delle parole
- la forma attiva, la forma affermativa
- la presenza del soggetto
- scrivere con le orecchie del lettore: la regola della nonna

#### LA NECESSITA' DI USARE UNA LINGUA ACCESSIBILE: CONTRIBUTI VARI

1

Nell'importante convegno a palazzo Montecitorio che ha preceduto la pubblicazione degli atti dell'incontro *La buona scrittura delle leggi*, (settembre 2011), altri relatori, a cominciare da Giuliano Amato fino alla linguista Emanuela Piemontese e all'eccellente funzionario parlamentare Valerio Di Porto, hanno tristemente sottolineato la tendenza attuale al peggioramento del linguaggio normativo e amministrativo italiano.

**Molti concordano sul fatto che la pubblicazione di regole e di guide non è assolutamente sufficiente a eliminare le molte ombre di un quadro eccessivamente complesso e stratificato. Innanzi tutto quelle regole e quelle guide dovrebbero nascere dalla confluenza di esperienze e competenze diverse.** Inoltre è necessario trasformare singole occasioni di confronto e di formazione in un lavoro approfondito e continuo, capace di **modificare atteggiamenti culturali radicati**. È quello che da due anni l'Accademia della Crusca ha voluto fare attraverso diverse iniziative, come il progetto di un master su Lingua e diritto (con l'ITTIG e l'Università) e una convenzione col Comune di Firenze, stipulata per affrontare, sotto la direzione scientifica della Prof. Cecilia Robustelli, il tema "Genere e Linguaggio. Parole e immagini della comunicazione".

Nicoletta Maraschio, Presidente Accademia della Crusca

in: Cecilia Robustelli, *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*

2

Tra i numeri evocati da De Mauro e fondati su ricerche internazionali, ce ne sono alcuni particolarmente impressionanti: per esempio, quel 71 per cento della popolazione italiana che si trova al di sotto del livello minimo di comprensione nella lettura di un testo di media difficoltà. Al che corrisponde un misero 20 per cento che possiede le competenze minime «per orientarsi e risolvere, attraverso l'uso appropriato della lingua italiana, situazioni complesse e problemi della vita sociale quotidiana». Basterebbero queste due percentuali per far scattare l'emergenza sociale.

Perché di vera emergenza sociale si tratta, visto che il dominio della propria (sottolineato propria) lingua è un presupposto indispensabile per lo sviluppo culturale ed economico dell'individuo e della collettività.

Non deve dunque stupire che il 33 per cento degli italiani, pur sapendo leggere, riesca a decifrare soltanto testi elementari, e che persista un 5 per cento incapace di decodificare qualsivoglia lettera e cifra. Del resto, pare che la conoscenza delle strutture grammaticali e sintattiche sia pressoché assente persino presso i nostri studenti universitari, che per quanto riguarda le competenze linguistiche si collocano ai gradini più bassi delle classifiche europee (come avviene per le nozioni matematiche).

Non bisognerebbe mai dimenticare che la conoscenza della lingua madre è il fondamento per lo studio delle altre discipline scolastiche e delle altre lingue (inglese compreso), così come è alla base della capacità di orientarsi nella società e di farsi valere nel mondo del lavoro. Sembrano constatazioni banali, ma non lo sono affatto in un contesto in cui l'insegnamento dell'italiano nelle scuole soccombe all'anglofilia diffusa e la lettura, sul piano sociale, è nettamente sacrificata rispetto all'approccio visivo, comportando vere mutazioni psichico-cognitive. Se ciò risulta vero, non è eccessivo affermare che l'emergenza culturale, nel nostro Paese, dovrebbe preoccupare almeno quanto quella economica.

Paolo di Stefano, *Corriere della Sera*, 20.4.2015

## PROBLEMA ANTICO

Sono almeno trent'anni che si parla di semplificazione e accessibilità del linguaggio amministrativo e di leggibilità dei linguaggi di settore. Da trent'anni fioriscono manuali e linee-guida che forniscono soluzioni e indicazioni tecniche di estrema semplicità, di facile accesso, comprensibili, applicabili da studenti delle scuole superiori.

E perché, allora, ben poco è cambiato in questi trent'anni?

Forse il nodo non sta nelle soluzioni fornite, senza dubbio giuste e ineccepibili, ma nel modo in cui si apprende e si perfeziona l'atto di scrivere.

## SAPER SCRIVERE

Governare la scrittura di un linguaggio settoriale (es. quello giuridico o medico) è un sottoinsieme del più ampio ambito che possiamo definire **saper scrivere**.

Non si governa davvero una lingua di settore se non si governa la lingua d'uso corrente (che non è il parlato, beninteso). Possiamo avere vera efficacia espressiva nella nostra lingua di settore soltanto se governiamo gli strumenti tecnici connessi con l'esercizio della scrittura.

Inoltre, e purtroppo, una lunga tradizione tutta italiana ci fa credere che per essere apprezzati o per mostrarsi colti occorra usare una sintassi ornata, che in realtà è figlia di una antica e duratura

pratica, di un costume che separa la lingua dotta dei potenti (medici, notai, religiosi, avvocati...) da quella degli ignoranti, tenuti a distanza e resi timorosi proprio da quella lingua.

L' esempio citato da Tullio De Mauro: chi vuole apparire colto dirà: «Benché piova, io esco». Oppure, peggio ancora: «Quantunque piova, io esco», è rifuggirà la forma più nitida, di uso corrente: «Piove e io esco lo stesso».

Ma che cosa vuol dire, di preciso, *saper scrivere*?

Conoscere le regole di una disciplina non vuol dire padroneggiare quella stessa disciplina. Puoi conoscere benissimo le regole del baseball, ma sarai una schiappa in campo, se non provi e corri ogni giorno. Puoi imparare a memoria i tasti del pianoforte, ma non saprai suonarlo se non dopo mesi di allenamento.

**Governare una disciplina vuol dire aver fatto lungo esercizio, aver trasferito le regole dall'area corticale, razionale, a quella piramidale, dove prendono impulso i gesti automatici, naturali o resi tali dalla ripetizione, dalla frequenza.** Un gesto **non naturale** come quello di frenare, in macchina, si trasformerà in una reazione istintiva all'apparire di un ostacolo soltanto dopo che avremo effettuato migliaia di ripetizioni. A molti di noi è successo di compiere il gesto 'istintivo' di frenare, senza volerlo, pur stando dalla parte de passeggero. Così come molti di noi si sono accorti, a volte, di comporre a memoria, senza pensarci, il PIN di sblocco del cellulare: il gesto a lungo ripetuto è diventato automatico, sganciato dalla volontà, dall'intenzione.

La scrittura funziona allo stesso modo. Memorizzare una regola o una tecnica non serve a nulla se non viene messa in pratica, applicata, eseguita un numero sufficiente di volte da rendere immediato il gesto espressivo.

Scrivere non è una attività soltanto mentale, ma è una attività insieme fisica e mentale, affine alla pratica sportiva, all'esercizio di una disciplina tecnica.

Saper scrivere vuol dire disporre al volo della **chiave di accesso** alla stanza del nostro archivio mentale nella quale sono contenuti vocaboli, sinonimi, varianti sintattiche, forme d'uso e di settore, locuzioni e sapersi muovere in quella stanza con padronanza, quasi alla cieca, d'istinto, perché si conoscono alla perfezione quegli scaffali e la loro organizzazione. Ma quell'accesso e quella

confidenza si ottengono solo con lunga e assidua frequentazione con le parole scritte, dato che sugli scaffali troveremo soltanto le parole scritte da noi.

Chi ha scritto poco o ha scritto soltanto sulla scorta di precetti memorizzati e replicati, quando si accinge a scrivere ha solo due possibilità:

- 1) ripetere stilemi acquisiti e forme note, e perciò non vere possibilità di evolvere o di allargare la propria capacità espressiva;
- 2) faticare all'inverosimile per ottenere risultati adatti alla necessità, pensando alla frase da costruire e attingendo da una scarsa riserva di parole e di schemi lessicali, spostare le parole e le frasi prese da quella riserva e portarle sullo schermo per affiancarle, sudando, ad altre, nella speranza di ottenere frasi compiute e con la sensazione di portare massi di granito fuori dalla miniera.

### L'ARTE DEL MUTAMENTO

- Costruire la frase,
- ampliare il concetto,
- rendere chiara l'esposizione,
- far aderire ciò che si ha in mente al costruito,
- scegliere il termine più appropriato...

Se non si governa la lingua d'uso, le azioni descritte qui sopra possono richiedere uno sforzo analogo a quello compiuto dal cinquantenne inattivo e sovrappeso che decida di partecipare a una corsa di resistenza: al secondo chilometro si arrende. Quel cinquantenne dovrà allenarsi un poco ogni giorno per conquistare via via fiato, metri, muscoli. Ci vorrà tempo, allenamento, fatica, costanza.

La stessa cosa vale per la scrittura: per rendere più leggere quelle pietre occorre scrivere molto, anche copiare, occorre abituarsi a spostare oggetti sintattici con disinvoltura, portare gli incisi in forma paratattica, tentare nuove costruzioni, anteporre avverbi alle forme verbali.

Senza allenamento, queste operazioni, facili da capire sul piano concettuale, comportano fatiche imponenti. Ma allenandosi ogni giorno un poco ci si renderà conto che le pietre possono diventare a poco a poco sempre più leggere, e si arriverà al giorno in cui prenderemo le parole dalla nostra riserva mentale senza sforzo, le sposteremo di qua e di là come fossero di gommapiuma, proveremo e riproveremo a organizzare la frase in cento modi, introdurremo varianti sintattiche e lessicali con agilità, fino a trovare la forma più semplice ed efficace. E con rapidità.

Ma bisogna scrivere, provare e riprovare, e anche copiare, come si è detto, per far diventare pressoché naturale un gesto che naturale non è per nulla.

Scrivere con padronanza è il risultato che si ottiene solo se si accetta l'idea di 'mutamento' profondo delle proprie abitudini, di abbandono delle proprie certezze a favore di un viaggio verso terre lessicali nuove e ignote.

#### DOVE SONO LE PAROLE?

La vita segreta delle parole: parole sentite, parole dette, parole lette e parole scritte. **I cassettei che contengono le parole.** Non è vero che per imparare a scrivere bisogna leggere. Per imparare a scrivere bisogna scrivere.

Le parole e le cose: l'esempio della betulla e del parco. Se non so il nome della cosa non vedo la cosa. I modiglioni. Così è per le soluzioni espressive: se non le ho mai praticate, se non ne conosco il profilo e il nome, non le vedo. **Se non ho a disposizione una vasta gamma di verbi per edificare il concetto, quello stesso concetto resterà grigio nella mia testa, non si perfezionerà, non si aprirà a distinzioni preziose, non produrrà sfumature illuminanti, non suggerirà sviluppi vincenti.**

Avere a disposizione le parole vuol dire aumentare la capacità di distinguere e di indagare.

Immagazzinare parole e strutture sintattiche: il metodo pittorico.

Disimparare per imparare: occorre dimenticare le regole che abbiamo in testa e alle quali ci aggrappiamo nel timore di cadere nel vuoto. Radicarsi nell'uso delle poche certezze espressive che abbiamo consolidato vuol dire imbalsamare la propria lingua in registri fissi, ripetitivi. Fissità sintattica che si trasferirà al pensiero, rendendolo rigido, poco flessibile, imbalsamato in poche strutture.

Al contrario, avventurarsi nell'esercizio fisico ignoto (nuove soluzioni sintattiche, lessico nuovo, coraggio di semplificare, eliminazione formule care...) con costanza e determinazione apre la via non soltanto a un vero progresso nella propria capacità espressiva, ma abitua a indagare zone nuove del pensiero.

#### IL PENSIERO NON ESISTE

Perché vale la pena segnalare che **il pensiero non esiste in quanto tale**, ma risulta reale soltanto quando assume forma compiuta in lessico e sintassi. Nelle altre forme, quando è preverbale, mentale, embrionale, quel pensiero che ci sembra nitido è in realtà impreciso e vago. Sola quando

transita alla forma compiuta della sintassi, il pensiero diventa tale. Nietzsche: «Migliorare lo stile vuol dire migliorare il pensiero».

Occorre abituarsi a pensare in forma scritta.

Bisogna abituarsi a pensare attraverso parole precise e frasi compiute, che vanno esaminate e corrette, o modificate via via che il pensiero si sviluppa.

Anche la semplice riflessione sugli acquisti della giornata, dalla richiesta dell'insalata alle domande sul parmigiano, deve essere svolta nella testa con salda e istintiva attenzione alla sintassi, proprio come se si stesse scrivendo. È un po' come se si pensasse sempre in un'altra lingua. Inoltre, proprio mentre le parole stanno per uscire di bocca, occorre decidere che tono dare alla frase, che idea di sé si vuole trasmettere, che direzione far prendere al dialogo. Chi scrive deve abituarsi a pensare come se scrivesse, deve trasformare i pensieri in testi, fino al punto in cui i pensieri nasceranno nella mente, in modo automatico e senza sforzo apparente, già in forma di frasi compiute.

E bisogna imparare a distinguere tra 'pensiero' e 'comunicazione'. Soltanto la seconda esiste davvero, e il suo valore è proporzionale alla precisione sintattica.

Un guizzo intuitivo, una soluzione logico-concettuale può anche essere affascinante, seducente, e potrebbe davvero essere vincente in un contenzioso. Ma attenzione: quel guizzo è solo l'inizio e non va confuso con la comunicazione, che è invece un oggetto verbale ben preciso, articolato e sviluppato in maniera comprensibile. La trascrizione di un pensiero in parole e frasi è un lavoro a sé stante.

Penso, ripenso alla mia causa e all'improvviso posso ottenere una serie di passaggi logici che mi pare ottima, e forse lo è davvero. L'errore è credere di aver concluso, mentre in realtà sono appena a un terzo del risultato. Solo la trasformazione di quei passaggi logici in forme sintattiche compiute e chiare, e l'ulteriore rilettura di verifica, darà un vero risultato.

Il lavoro di trascrizione dei miei guizzi mentali è più faticoso della stessa produzione intellettuale, è artigianato puro, lavoro di lima e scalpello. Ma se mi accontento di buttare giù, così come l'ho elaborata, la sequenza di idee che ho avuto, otterrò un testo opaco, chiaro soltanto a me, ma oscuro a chi legge perché intrappolato in snodi impervi e in forme contratte. E così avrò vanificato l'esperienza concettuale.